



MYBUSINESS



VANITY STORIES

Matilde Leonardi

Neurologa, è direttore del Coma Research Centre

di Valeria Vantaggi



U

n vulcano. Peccato non averla incontrata di persona ed essersi arrangiati tra telefonate ed email. Peccato perché lo senti anche da lontano che **Matilde Leonardi** ha un'energia rara, di quelle che ti fanno capire perché una donna così ha avuto successo. «Quello che io sono ogni giorno è affidato a me, e questa è la mia libertà. La libertà è la scelta di chi essere, ogni giorno davanti a ogni circostanza della vita».

E lei, ha scelto di essere tante cose insieme: neurologa nella Direzione Scientifica della **Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta** di Milano, è responsabile del **Coma Research Centre-CRC**, docente di Neuropsichiatria, all'Università Cattolica di Milano, è membro Corrispondente dell'Accademia Pontificia per la Vita e nell'ottobre 2016 è stata eletta co-chair del gruppo mondiale OMS su funzionamento e disabilità, coordinandone i lavori e le ricerche.

Nata a **Pesaro** nel 1962 e cresciuta in una famiglia unitissima (i suoi genitori sono sposati da 58 anni e ha un fratello pilota che vive in Vietnam a cui è legatissima), ne ha poi costruita una sua di famiglia, con due figli («Sono forti, liberi e coraggiosi») e un marito torinese: «Prima sono andata a vivere a Torino. Poi sono andata a lavorare all'OMS a Ginevra, e dal 2000 sono a Milano, una città che ormai considero mia. Anche se, dopo aver girato in lungo e in largo, mi sento cittadina del mondo. La mia casa è dove è il mio cuore».

E lei va ovunque, dall'Africa al Medio Oriente, facendo conferenze, tenendo corsi, spiegando il suo lavoro e i suoi più grandi risultati. Non poteva mancare come discussant scientifico a **Call for Brain**, il grande appuntamento italiano organizzato da **Fightthestroke** in cui vengono ripresi i «talks» direttamente da **TEDMED**.

Quando ha capito che avrebbe fatto il medico? «Mio padre dice che la prima volta l'ho detto verso i 4 anni dopo che il nostro medico di famiglia di allora, quasi 50 anni fa, il dottor Piero Gennari, venne a fare una visita a domicilio. Da allora ho sempre detto non che *avrei fatto* ma che *sarei stata* un medico. E così è, io sono un medico, non faccio il medico».

Dove ha cominciato a lavorare? Facendo che cosa?

«Mi sono laureata in Medicina, a Modena. La mia prima specialità è Pediatria, ma il mio grande amore però è sempre stata la Neurologia, che è la seconda specialità che ho preso negli anni novanta all'Aquila, per colpa, o merito, del professor Faglioni di Modena. Al quinto anno di Medicina, alla mia prima lezione di neurologia, entrò in aula con un foulard in testa e recitò la parte di una signora anziana che in dialetto modenese veniva da noi medici (decine di studenti attoniti seduti nell'aula semicircolare) e, descrivendoci i suoi sintomi, ci chiedeva una cura per i suoi problemi nel camminare. Ricordo che pensai "qualunque cosa possa essere insegnata così, la farò". E così è stato, e ora che insegno neurologia in Università cerco sempre di trasmettere la passione che a me è stata trasmessa. Sono entrata in ospedale come pediatra giovanissima a Torino, poi ho vinto un concorso all'OMS a Ginevra come neurologa (e come tale lavoro al Besta a Milano) e questa esperienza ha segnato per sempre il mio percorso professionale. Mi sono innamorata delle possibilità di curare tantissime persone grazie alla sanità pubblica»

Lei è molto impegnata a difendere i diritti delle persone con disabilità. In che cosa l'Italia è indietro su questo tema? Quale legge ci vorrebbe che ancora non c'è? «Dal 2010 al 2014 sono stata Coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio Nazionale sulla Disabilità, nominata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e questo mi permette di dire che in Italia non ci manca nessuna legge, ciò che manca è l'attuazione delle leggi esistenti, nella scuola, nel lavoro, nel sostegno alla persona o alla sua famiglia. Esiste poi un dislivello enorme tra ciò che la tecnologia scopre e la possibilità del cittadino di usare questa scoperta. Vorrei una legge sul rispetto della dignità dei cittadini, con o senza disabilità in generale. Ma il rispetto della dignità del cittadino non è sempre facile da insegnare a chi non sa come deve fare».

Per lavoro si occupa dello stato comatoso e dei pazienti con disordini della coscienza. Che cosa si sa oggi che fino a ieri non si sapeva? Che cosa si è scoperto del cervello? «Dal 2010, all'Istituto Besta ci occupiamo dello studio delle persone con disordini della coscienza. Le persone che dopo una grave lesione cerebrale vanno in coma, all'apertura degli occhi sono in stato vegetativo e, se recuperano la capacità di risposta a stimoli, in minima coscienza. Questi pazienti sono in aumento, sia per l'invecchiamento della popolazione sia per il miglioramento delle tecniche rianimatorie di primo soccorso in situazioni in cui un tempo si moriva. Sono pazienti che, per la loro lesione al cervello, sono dei gravissimi disabili con bisogni assoluti di ambienti facilitanti. Il cervello è un organo affascinante e interessantissimo e lo studio dei disordini della coscienza permette di capire alcuni dei tanti misteri che ancora oggi non abbiamo risolto. Come il fatto che non sempre l'entità della lesione corrisponde alla gravità del disturbo di coscienza, poiché il cervello ha meccanismi di compenso del danno che variano da persona a persona. Talvolta come neurologo, di fronte alla vastità che i nostri neuroni presentano, mi sento come un astronomo che studia le stelle. Posso nominare costellazioni e astri, ma ancora non ho una visione completa dell'infinito. È indubbio che le nuove tecnologie diagnostiche offrano maggior capacità di precisione e nel nostro Centro Coma del Besta su 166 pazienti visti abbiamo cambiato la diagnosi nel 27% dei casi (pazienti in stato vegetativo erano invece in minima coscienza o *locked in*). Ho anche coordinato uno studio nazionale in cui abbiamo identificato oltre 600 pazienti con disordini della coscienza. Lo studio italiano, il più grande al mondo sinora, ha permesso di identificare una realtà che non riguarda solo i pazienti ma anche il ruolo e l'impegno delle loro famiglie. Al Centro Coma del Besta, studiando in dettaglio ogni paziente, abbiamo dimostrato che la presenza del familiare in moltissimi casi cambia in maniera positiva il tipo di risposta allo stimolo che un paziente può avere. Già Rita Levi Montalcini, uno scienziato e una donna mitica per me, aveva dimostrato con la scoperta che le è valso il Nobel, che il cervello è dinamico, e mi piace ricordare che nella motivazione al

premio hanno scritto che la sua scoperta negli anni 50 del fattore di crescita nervoso Ngf negli anni Cinquanta è "la dimostrazione che un osservatore acuto può estrarre un'ipotesi valida da un apparente caos". Noi ricercatori del cervello cerchiamo di essere osservatori acuti».

So che è molto cattolica, immagino dunque che sia contraria all'eutanasia, corretto? Potrebbe darne anche una breve motivazione scientifica?

«Sono contraria all'eutanasia perché penso di essere un bravo ricercatore e un neuroscienziato attento. Chiedendomi se sono contraria all'eutanasia, cioè alla buona morte di stato, lei non mi chiede a cosa sono a favore. Sono a favore di tutto quello che non porta all'eutanasia. E cioè sono a favore di cure precoci, mirate, attente, sono a favore di interventi psicosociali appropriati, sono a favore di un supporto anche economico alla famiglia, sono a favore di fondi alla ricerca che cerchi di eliminare le cause di una malattia. Non credo sia mio compito come medico uccidere i pazienti, non lo si studia in nessuna scuola di medicina del mondo. Negli studi sulle legislazioni relative a eutanasia e pazienti con disordini della coscienza, che ho condotto con i miei fondamentali collaboratori del Centro Ricerche sul Coma che dirigo, emerge che molti stati approvano l'eutanasia poiché è molto difficile garantire a cittadini gravemente disabili tutto il supporto di cui avrebbero bisogno. Quindi l'eutanasia, presentata come falso diritto alla libertà di scelta, è una ottima scusa per una violazione del diritto al sostegno e alla cura del cittadino malato. È più facile, per la politica, togliere che dare. Ah, tra l'altro sono anche cattolica, ma questo non entra sulla mia battaglia civile per la giustizia e il diritto a ogni cura per i malati».

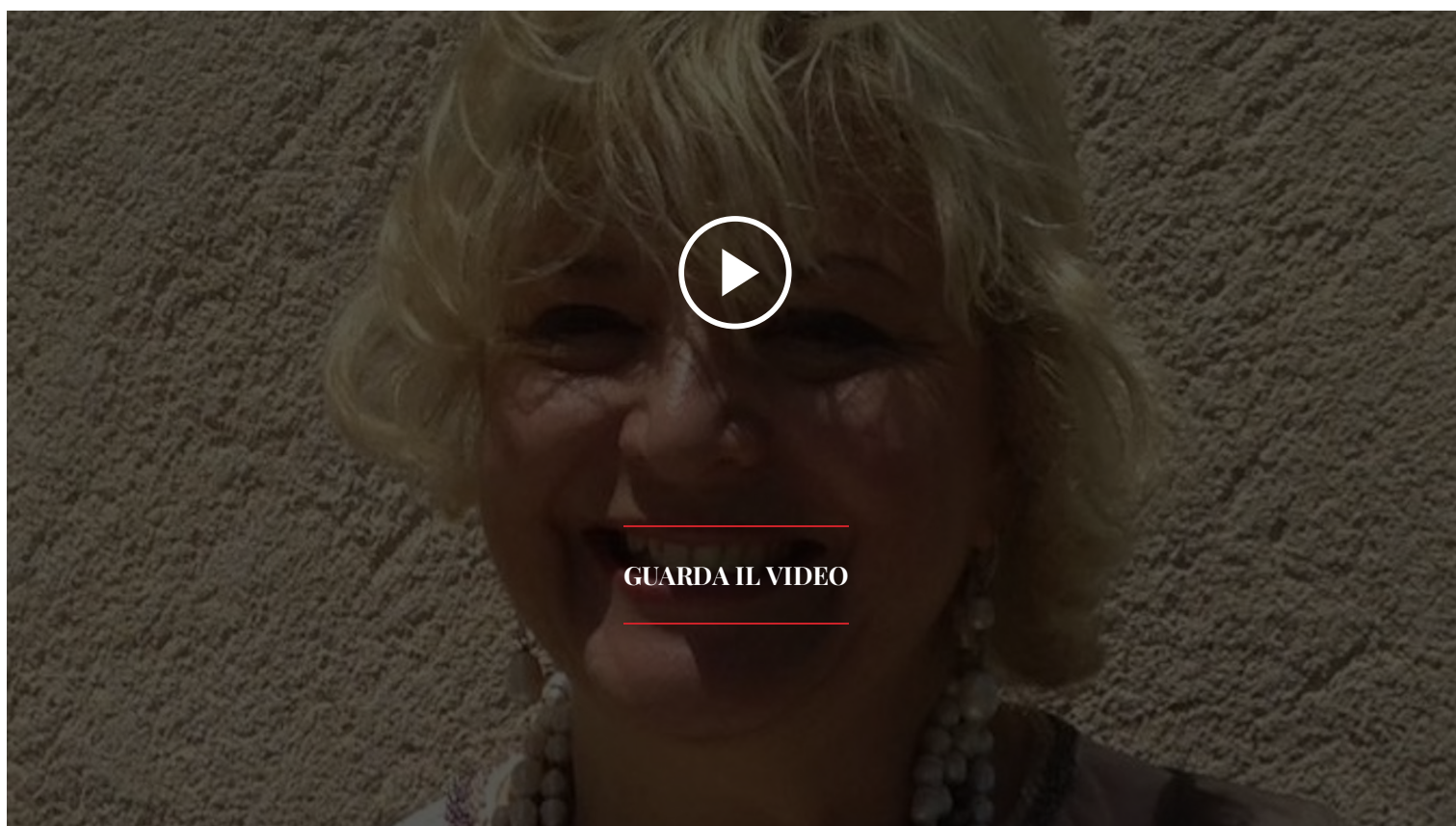
A proposito di religione, lei ha stretto la mano a Papa Francesco. Che cosa pensa di questo Papa? Quali sono i suoi punti di forza?

«In un momento così difficile per le migliaia di cattolici perseguitati nel mondo a causa delle fede, credo che la vera forza del Papa sia stata il tenere da subito il punto sul senso della fede cristiana e cattolica in particolare a livello mondiale, cercando di mostrare che è davvero possibile per ognuno essere strumento di Dio. Per questo credo abbia voluto limitare la sua visibilità in quanto uomo di potere, niente orpelli, niente argenti. La sua cultura teologica, è un gesuita ed è molto colto, viene modulata e resa apparentemente semplice dal suo essere un uomo affidatosi a Dio completamente. Questo non vuol dire che non possa sbagliare, ma quando sbaglia come uomo, questo viene a essere compensato dallo stupore che genera il vedere quanto lui si lasci agire da Dio. La sua forza assoluta è che chiaramente, evidentemente, il Papa si affida a Dio. Alla totale potenza di un Dio che lui ha voluto sottolineare come misericordioso. È un Papa a suo modo rivoluzionario che apre, per esempio, alle donne che hanno abortito, non togliendo né assolvendo l' assoluta gravità del gesto, ma accogliendo la disperata che lo ha commesso. Questo non era mai successo, o forse era successo già dai tempi di Cristo e noi non l' abbiamo saputo capire bene e Papa Francesco ci ricorda il senso rivoluzionario di essere

cristiani».

Come la scienza può andare avanti con un credo forte?

«I veri scienziati sono coloro che non si riducono all'angolo del proprio mondo ma sono coloro che, aperti alla verità anche in senso spirituale, comprendono che la grandezza del mondo non può contenere ed esaurire l'immensità e la profondità della verità. Il fisico Enrico Medi ha detto una cosa che condivido e cito "la scienza è un grande dono di Dio perché impedisce alla vanità della fantasia umana di creare ciò che non esiste e ciò che è falso, perché il contatto con le cose vere ci riporta all'umiltà dell'obbedienza, all'insegnamento della natura. E qui la scienza è grande, perché a colui che volesse fare giochi fantastici, non gli viene certo incontro la vera scienza, ma la scienza che vuol fare filosofia, vuol fare teologia, mascherandola di altre parole dette scientifiche". La vera scienza, dunque, non può negare l'esistenza di Dio, anzi la può e la deve presupporre. La scienza, infatti, non ha mai dimostrato che Dio non esiste, come ha ben precisato il matematico israeliano Amir Aczel, e, del resto, non potrebbe mai farlo per almeno due ragioni: in primo luogo, perché non si può dimostrare l'inesistenza di qualcosa che per l'appunto non esiste; in secondo luogo, perché il fine della scienza non è questo, ma il suo scopo è quello di condurre l'uomo alla conoscenza e alla comprensione della realtà fisica che lo circonda».



Quali sono i paletti etici che sempre, tutte le prossime generazioni dovrebbero rispettare?

«Non parlerei di "paletti" ma di stella polare del comportamento umano e questa deve essere il rispetto della persona in quanto persona umana, in qualunque stadio clinico o condizione di

salute sia, questa è la base di qualunque altro principio etico. Il punto di riferimento etico su cui si deve basare ogni uomo, oggi e sempre, è che la persona non ha valore perché ha delle qualità, ma ha valore in quanto essere umano, malgrado la malattia, la disabilità, la menomazione. La "Teoria del malgrado", sviluppata dal filosofo Pessina, costituisce la base etica di una società che riconosca il valore delle persone in quanto persone. Non perché malate, ma malgrado la malattia».

La formazione di un medico quanto prevede anche una formazione di carattere etico? È ancora così, anche in una società così "funzionale" come la nostra?

«In Italia ancora siamo molto carenti rispetto a una formazione umanistica, e quindi anche a una formazione di carattere etico, negli studi di medicina e, in generale, negli studi. Lo sviluppo tecnologico è tale che essere impreparati non paga, anzi fa danni. Credo si debbano studiare assolutamente i temi critici della nostra professione: il fine vita, l'accanimento terapeutico, la maternità surrogata, le cure palliative, la sfida che l'economia pone alla sanità, e che questo studio lo si debba fare nella calma che solo la formazione universitaria, pre o post laurea, può dare. Le affermazioni fatte, così come le decisioni prese, nell'emergenza spesso mancano dell'elemento essenziale: il pensiero. Avere una formazione etica oggi vuol dire aver avuto il privilegio di pensare alle cose, non di dover solo agire in preda a una urgenza clinica, politica, mediatica».

Qual è stato il suo caso clinico che lei si porta nel cuore?

«Ce ne sono diversi. Ma uno è speciale, ed è un ragazzo in stato vegetativo che non conosco. A 18 anni, 3 anni fa, ha avuto un incidente in moto e da allora ha un grave disturbo della coscienza. La sua mamma, una donna straordinaria, mi volle incontrare a tutti i costi due anni fa dopo avermi sentita parlare a un congresso di familiari di pazienti in coma. Io da diversi mesi non vedevo pazienti e tantomeno familiari, ero in un momento difficilissimo della mia vita e non riuscivo a essere convincente, perché per assorbire il dolore degli altri devi avere spazio dentro, e io non ne avevo. Facevo solo ricerca e i pazienti li vedevano i miei collaboratori. Questa madre arriva, pretende con disperata forza di parlarmi. La incontro. E mi parla di suo figlio, e allora dopo mesi in cui mi sembrava di non sapere, di non potere parlare più, perché per dire a una madre che suo figlio è stupendo davvero, malgrado sia in stato vegetativo bisogna crederci e saperlo dire, ecco invece che parlo. Come credo ogni medico sappia fare quando parla davvero, in modo completamente, sinceramente, professionalmente umano. Il ragazzo ha un punteggio sulla scala di gravità del coma molto grave. Ma la madre mi guarda serissima e mi dice: "Dottoressa una scala si può anche salire e non so come ma mio figlio la salirà. E anche noi". Da allora lui, la madre e anche io, ogni giorno a nostro modo saliamo la nostra scala. Sarò grata per sempre a

questa madre che tramite il suo bellissimo figlio, tuttora con disturbo della coscienza grave, mi ha ridato le parole per parlare ogni giorno, credendoci, ai tanti che devono credere che una scala, per quanto ripida, si può salire».

Come si fa fronte ai fallimenti?

«Considerandoci esseri relazionali e come tali appartenenti a un gruppo di individui fragili che possono sbagliare, per causa propria o altrui o delle circostanze, ma che nel fallimento non perdono un grammo della loro identità. Il fallimento è parte della vita e come dice il recentemente scomparso Leonard Cohen, il sole entra solo attraverso le crepe. Il fallimento non è la fine di un percorso, ma l'inizio della ricerca di una nuova strada. Per capirlo talvolta servono tante lacrime e la famiglia e gli amici servono per darti una pacca sulla spalla anche in quei momenti. Lo scrittore Giuseppe Pontiggia diceva che il coraggio è anche vincere l'attrazione per il proprio fallimento, coraggio è non compiangersi e non restare lì».

Parlando invece di ricerca scientifica: come sono i finanziamenti? Da che parte arrivano soprattutto?

«Nella nuova economia della conoscenza, non si può competere e crescere senza ricerca scientifica e sviluppo tecnologico, senza innovazione non c'è futuro e la ricerca è l'avvenire, ma i fondi in Italia sono pochi, frammentati tra bandi diversi, e la competizione europea è diventata feroce. L'Europa però è uno dei più importanti bacini di fondi per la ricerca: ciò nonostante solo il 9% dei progetti presentati vince e i finanziamenti vanno spesso a gruppi o persone già note. È abbastanza difficile entrare da ricercatori-junior nelle scie dei finanziamenti sia italiani che europei. Scrivere un progetto implica mesi di lavoro e il tasso così basso di successo porta a una gran perdita di ore/uomo. I ricercatori italiani sono bravi ma manca il coordinamento a recuperare se non di più almeno tutti i soldi che l'Italia versa all'Europa, e ancora siamo sotto di circa 3 miliardi rispetto a quanto diamo. Un maggior coordinamento tra Roma e i vari centri di ricerca e quindi una migliore governance centralizzata aiuterebbe ad avere una strategia più vincente. Stiamo migliorando e lo vedo bene poiché col mio gruppo da 13 anni vinco un progetto europeo o come coordinatore o come partner quasi ogni anno. Ho seguito e segue quindi queste vie di finanziamento non basta ed è sempre più difficile vincere».

Venendo a lei come mamma... che mamma è? Che moglie è? Il suo lavoro che cosa le ha insegnato che poi le è stato utile nella vita familiare?

«Penso di essere una madre amorosa ed allegra, molto presente anche se il lavoro mi ha fatto

essere assente, spero di essere una presenza su cui i miei figli possano sempre contare. Ho cercato di esserci sempre con i miei figli, con tutto il peso di tutti i miei limiti, dei miei sbagli, della mia fragilità, ma cerco di esserci sempre, con tutta me stessa. Che moglie sono lo dovrebbe chiedere a mio marito. Comunque il ruolo di moglie, che ho iniziato a 25 anni, è molto importante per me, nella mia realizzazione di donna e nel sapere che è uno dei pochi ruoli in cui ho scelto la persona da amare, anche se sono vittima di una inaspettata, cruda e dolorosissima separazione. Per lavoro ho incontrato e incontro centinaia di donne in tutto il mondo, vedo le culture e la situazione in cui tante vivono e a tutte ho sempre detto che se una donna è vittima di violenza, fisica o psicologica, è meglio essere allora ex-moglie e salvaguardare se stesse e i figli usando tutte le proprie risorse. Il lavoro infatti mi ha insegnato che abbiamo risorse inaspettate dentro di noi e che gli affetti servono nei momenti belli, ma soprattutto nei momenti difficili della vita. Non si lavora, e non si vive, bene da soli se non si sa anche lavorare e vivere in gruppo».

Come trascorre il tempo libero?

«Con i miei affetti, gli amici, la famiglia, mi piace organizzare per loro cene e festeggiarli e mi piace tanto viaggiare».

Un consiglio che lei darebbe ai ragazzi che volessero seguire le sue impronte? Quali errori non fare e che cosa invece è da fare assolutamente?

«Non seguire mai le impronte di nessuno, ma sii ispirato da persone interessanti e umanamente corrette. Vivi ogni attimo come una cosa straordinaria, considerando ugualmente straordinario l'amore e straordinario il dolore. Trova una passione che dia senso al tuo lavoro e seguila, seriamente, con coraggio e con allegria. Ringrazia Dio di tutto, anche quando non capisci, Dio è Lui non tu. E cito ancora il marchigiano fisico e politico Medi, che diceva: "L'uomo è più grande delle stelle. Ecco la nostra immensa dignità, immensa grandezza dell'uomo, della vita umana. Giovani, godete di questo dono che a voi è stato dato. Non perdetevi un'ora sola di giovinezza, perché un'ora di giovinezza perduta non ritorna più. Non la perdetevi in vani clamori, in vane angosce, in vani timori, in folli pazzie, ma nella saggezza e nell'amore, nella gioia e nella festa, nel prepararvi con entusiasmo e con speranza. Da una cosa Iddio vi protegga: dallo scetticismo, dal criticismo e dal cinismo; il giovane sprezzante di tutte le cose è un vecchio che è risorto dalla tomba. Guai se la giovinezza perde il canto dell'entusiasmo».



«Essere Benedetto»

di Michael Schulman



Gilmore Girls, e il finale?

di Margherita Corsi



Il sesso secondo il segno zodiacale - VanityFair.it



Suzuki Jimny Shinsei - Fuoristrada sincera



La Tv del weekend: da Baudo in lacrime alla gaffe della Marcuzzi - VanityFair.it



I 15 più eleganti

di Federico Rocca



Bellezze indimenticabili

di Laura Scafati



Sequestrata una falsa Ferrari F430 Limousine



Scopri Meizu MX6! Veloce e stabile grazie al processore 10 core e alla RAM da 4G...

News	Beauty	Fashion	Show	Oroscopo	Traveller
Cronache	News	News	Cinema	Capitani	Viaggi Mondo
Storie	Trend	Sfilate	Musica	Del giorno	Viaggi Italia
Approfondimenti	Beauty star	Trend	Tv	Del mese	Notizie Viaggio
Diritti	Capelli	StarLook	Libri	Tarocchi	Cinquesensi
Politica	Viso e corpo	Red Carpet	Agenda	Lifestyle	Blog
Foto	Make up	Shopping	Food	Casa	Cinquesensi
Sport	Profumi	Borse	Foodstar	Hi-Tech	Benessere
Italia	Shopping	Scarpe	Food News	Tempo libero	Dieta e alimentazione
Mondo	Il top e il flop	Abbigliamento	Piatti d'Autore	Bambini	Star Program
Società	Uno al giorno		Ristoranti	Motori	Fitness
People	(r)evolution		Ricevere	Pets	Salute e prevenzione

Italia
Mondo
Gossip
LifeStar
Family Vip

Vini
Ricette

Sesso
What Women Want
Spa e trattamenti



[Firme](#) • [Style.it](#) • [Accedi](#) • [Registrati](#)

V A N I T Y · F W A I I R R E · D V T O U · E G · Q T C · G M A M O · U C R N · L I T V E · I T
I N T E R N A T I O N A L V F V F V F V F
E D I T I O N S V E S A S P A I N F R A N C E K · M E X I C O

Condé Nast

©EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A. - P.ZZA CASTELLO 27 - 20121 MILANO CAP.SOC. 2.700.000 EURO - I.V. C.F E P.IVA REG.IMPRESSE TRIB. MILANO
N. 00834980153 - SOCIETÀ CON SOCIO UNICO · PUBBLICITÀ · REDAZIONE · ABBONAMENTI · CONDIZIONI D'UTILIZZO · PRIVACY



Per offrirti un'esperienza di navigazione ottimizzata e in linea con le tue preferenze, Condé Nast e i suoi partner utilizzano cookies, anche di terze parti. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti al loro impiego in conformità alla nostra [Cookie Policy](#)

